



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR

Edizione del 30/06/2020 - fotocopiato in proprio

N° 273

Supplemento al n°06/2020 di "Liberamente"

COME SI RISPONDE ALLA PANDEMIA

Abbiamo recentemente inviato alla stampa locale un comunicato (vedi a pagina 2) in cui davamo notizia che Poste Italiane Spa, a seguito della pandemia causata dal Covid-19, da marzo hanno disposto la chiusura degli uffici periferici della nostra provincia. Questi uffici erano quelli che osservavano aperture ridotte, ovvero per tre (o due) giorni a settimana; la decisione fu di tenerli aperti solo per un giorno a settimana; in questo provvedimento sono stati coinvolti ben 36 uffici.

Sicuramente la pandemia rappresenta ancora un serio pericolo e non è sicuramente il caso di abbassare l'attenzione rispetto alle norme seguite fin qui. È altrettanto vero che il Paese sta riprendendo, se pur con gradualità, una vita sociale ed economica che ci possa portare fuori dalla grave stagnazione in cui siamo precipitati.

Anche gli Enti Locali stanno facendo del loro meglio per far riprendere le attività artigianali, commerciali e sociali. Il Comune di Santa Fiora, attraverso il Sindaco, ha reso noto di aver stanziato, con le proprie risorse e quelle del Cosvig (Consorzio per lo Sviluppo della Aree Geotermiche), finanziamenti per diverse misure che, in teoria, potrebbero aiutare in questo percorso di rinascita. Tra le cose proposte c'è stata l'audace idea di far diventare Santa Fiora una località che disponendo di molte abitazioni non occupate (secondo l'ultimo censimento del 2011 erano oltre il 52% del totale) parte di queste fossero messe a disposizione di coloro che sono alla ricerca di tranquillità rispetto al caos e alla pandemia, con la possibilità di esercitare lo smart working in tutta tranquillità da questa bella località dell'Amiata grossetana. Peraltro, sempre il sindaco, ha assicurato che da fine giugno 2020 sarà disponibile la banda larga attraverso l'attivazione della fibra ottica.

Ebbene, come dicevamo, gli uffici postali ai quali era stata limitata l'apertura ad un solo giorno la settimana, come quelli di Bagnore e Selva, sono rimasti in queste condizioni, limitando ulteriormente questo importante servizio pubblico. Quindi, questo stona con l'offerta fatta dal sindaco di offrire case e servizi di qualità a tutti coloro, ovunque si trovino, di trasferirsi a Santa Fiora, quando nel contempo i servizi diminuiscono.

Rifondazione Comunista teme che Poste Spa, che avevano limitato le aperture a causa della pandemia, potrebbero approfittare della circostanza, per concludere il percorso già ampiamente avviato, di chiusura di tutti gli uffici postali più piccoli, creando ulteriori difficoltà a coloro che qui abitano, soprattutto gli anziani, quindi i più deboli che rappresentano gran parte della popolazione. Quindi il nostro partito chiede una decisa presa di posizione del sindaco di Santa Fiore e dell'Unione dei Comuni nei confronti di Poste Spa, che sta andando in direzione opposta da quella auspicata dagli amministratori locali.

**Direttivo del Circolo PRC
"Raniero Amarugi" - Santa Fiora**

LOTTE DI POTERE

Ad inizio Maggio si è sviluppato, fra i Sindaci del Comuni amiadini, sia del versante grossetano che senese, un acceso dibattito in merito ad un finanziamento regionale di 500.000 Euro su un progetto riguardante interventi da realizzare nella parte alta della montagna. Si trattava, in realtà, del secondo stralcio di lavori facenti parte di un accordo stipulato a Marzo 2019 fra l'Unione dei Comuni Amiata-Val D'Orcia e la Regione Toscana per il potenziamento delle strutture di ricezione turistica da sviluppare nell'arco di tre anni, dal 2019 al 2021, con contributi annuali di 500.000 Euro, su cui sembra che tutte le amministrazioni amiatine fossero d'accordo. Nel 2019 sono stati eseguiti lavori di sviluppo del piano neve; nell'anno successivo avrebbero dovuto essere finanziati interventi di miglioramento delle strutture di servizio (parcheggi, punti di informazione, servizi igienici etc.) sempre nella parte alta della montagna, mentre nella terza fase le opere avrebbero dovuto riguardare gli itinerari di collegamento con i paesi a valle, attraverso l'adeguamento della sentieristica e dei percorsi in bicicletta o a cavallo.

Senonchè sembra che ora, ad appoggiare in toto questa programmazione siano rimasti soltanto i Comuni di Abbadia San Salvatore, per il versante senese, e quelli di Castel del Piano e Seggiano per il versante grossetano, mentre Piancastagnaio, Santa Fiora, Castell'Azzara e Roccalbegna avrebbero dato vita, si dice dalla sera alla mattina, ad un progetto alternativo a quello già avviato ("Destinazione Vetta Amiata...Non Solo Neve"), da realizzare fin da ora nei territori circostanti il vulcano, con la denominazione "Amiata Digital & Bike Experience". Se non sarà trovato un accordo unitario fra i proponenti in tempi più che rapidi, il rischio reale è la perdita dei finanziamenti che ancora devono essere erogati: non certo una bellissima figura per la "nostra" classe dirigente.

Direttivo Circolo PRC - S.Fiora

"Liberamente", periodico mensile del gruppo consiliare del PRC/Sinistra Europea della Regione Toscana.

Direttore Responsabile: Alfio Nicotra

A PROPOSITO DELLE RIAPERTURE DEGLI UFFICI PT DELLA NOSTRA PROVINCIA

Da circa metà marzo gli uffici postali "periferici" della nostra provincia, e per periferici intendiamo quegli uffici che rimanevano aperti prima della chiusura per Covid19 per almeno tre giorni alla settimana, non hanno più osservato aperture al pubblico sino alla data del 20 aprile scorso. Solo da allora si è visto il riattivarsi del servizio in molti di essi, ma per un solo giorno a settimana, non più tre. In questa condizione si ritrovano attualmente ben 36 uffici, di cui ancora ad oggi non è dato sapere il destino.

E' d'obbligo ricordare che la decisione di chiusura provocò molti malumori, non solo tra i cittadini, ma anche tra i rappresentanti istituzionali locali: diversi Sindaci dimostrarono la loro contrarietà alle chiusure, decretate da Poste Spa senza un preventivo confronto, che mancò anche verso i sindacati postali; come Rifondazione Comunista evidenziammo questo aspetto in un comunicato stampa proprio di quei giorni: ossia che la partita eterna tra il gigante delle telecomunicazione e i piccoli Comuni si trasformava in una inedita mischia a tre, una zuffa all'interno della quale i Sindaci, ancora una volta, si ritrovarono paradossalmente soli, accusati dai sindacati di dar luogo a "*sterili polemiche*", nel momento in cui si dichiaravano contrari alle chiusure imposte a marzo agli uffici postali della provincia.

In realtà questo atteggiamento era rivelatore dei reali rapporti di forza istituzionali per cui, se ora seguiamo la linea di condotta per come si è sviluppata in passato, che riproduce il modello aziendalistico che si è affermato nel tempo e che delinea i reali ruoli "*moderni*" ricoperti dai giocatori in campo, è facile per noi, oggi come oggi, essere facili profeti sul futuro postale in provincia.

Quindi venendo al tema, è giusto dare l'allarme per quei 36 uffici postali periferici che mancano all'appello?

La pandemia che stiamo ancora vivendo, e che ha parzialmente giustificato le decisioni prese durante questo drammatico frangente, rappresenta senz'altro un momento di crisi e, come ogni crisi, presenta da una parte *negatività* ma contemporaneamente pure *possibili opportunità*.

Il concetto è semplice: le *possibili opportunità* non possono di certo sfuggire ad una grande Azienda quale il colosso postale *privatizzato*; Poste Spa da oltre un ventennio si è sempre mossa senza tanti riguardi sui territori, che per reazione hanno potuto maturare, è il caso di ribadirlo, un'esperienza vasta e consolidata sull'argomento; stanno a testimoniarlo i nostri notiziari locali che, se sfogliati a ritroso negli anni, riportano fedelmente lo stillicidio del servizio postale in tutto questo tempo e i vari interventi delle autorità e della cittadinanza. All'interno di tale dinamica, si è plasmata un'esperienza che ha coinvolto sull'argomento specifico le molte Amministrazioni Locali succedutesi nel tempo, di qualsiasi colore politico.

Sulla base di quanto sopra esposto non è difficile immaginare che le vicende del COVID 19 possano diventare un nuovo pretesto per Poste Spa per proseguire l'antico disegno di taglio ulteriore dei servizi postali nei piccoli comuni. E' necessario che i lavoratori postali, i cittadini e le amministrazioni locali facciano nuovamente sentire la loro voce in difesa di un Bene Comune come il servizio postale universale. Noi, come sempre, ci impegneremo in queste mobilitazioni.

*Direttivo del Circolo PRC
"Raniero Amarugi" – Santa Fiora*



**il TUO ospedale e
il TUO diritto alla salute
sono sempre a RISCHIO
DIFENDIAMOLI INSIEME !!**

sabato 11 luglio

dalle ore 10 alle ore 13

davanti all'Ospedale di Castel del Piano

MANIFESTAZIONE

- ✓ per il diritto alla salute della popolazione dell'Amiata Grossetana
- ✓ per il ripristino dei posti letto tagliati e la riapertura dei reparti
- ✓ per la tutela dei Servizi Sanitari Pubblici
- ✓ per la valorizzazione e lo sviluppo dell'Ospedale di Castel del Piano e di tutti i presidi ospedalieri periferici



Unione Sindacale di Base
Federazione di Grosseto

cell 3384710793
email grosseto@usb.it

**RIFONDAZIONE COMUNISTA ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE
ED INVITA TUTTI I CITTADINI A PARTECIPARE!**

2 GIUGNO 2020. L'ANTICOMUNISMO E IL DECLINO DELLA REPUBBLICA

1. La festa della Repubblica, segnata quest'anno dai lutti e dagli sconvolgimenti del Coronavirus, ci impone una riflessione di fondo poiché la pandemia, nella quale crisi sanitaria e crisi economico-sociale si intrecciano e si condizionano a vicenda, ha portato allo scoperto la natura del capitalismo dominante con effetti disastrosi e imprevedibili.

Per l'Italia la prova è ancora durissima. In gioco è il futuro degli italiani, delle donne e degli uomini di questo Paese nella loro individualità, delle classi e dei diversi gruppi sociali, della stessa nazione come Repubblica democratica «una e indivisibile». Come se ne esce? Con il ritorno alla "normalità" di un sistema che non è stato in grado di assicurare la salute e il lavoro, la tenuta complessiva dell'economia accrescendo a dismisura le disuguaglianze tra ricchezza e povertà? Con una "normalizzazione" autoritaria e repressiva? O aprendo la strada a un cambiamento radicale negli assetti economici e socio-politici, in presenza di una rivoluzione scientifica e tecnica che trasforma in continuazione il lavoro quindi anche la vita? La stragrande maggioranza degli italiani, nella prima fase della lotta al virus, si è portata all'altezza del compito dando prova di unità, compattezza e solidarietà, responsabilità e partecipazione. Come hanno dimostrato soprattutto, in modo visibile ed esemplare, i medici, gli infermieri, tutto il personale socio-sanitario. Ma anche gli invisibili delle filiere industriali, agroalimentari e logistiche che con il loro lavoro – spesso sottopagato, precario e intermittente – hanno tenuto a galla il Paese. Rendendo chiaro che senza il lavoro non c'è vita. Al bisogno di unità, solidarietà e partecipazione che nell'emergenza della pandemia consolidasse il patto democratico tra gli italiani – unificando i territori e unendo tutti gli sfruttati compresi gli immigrati, e le donne, i giovani, gli anziani – non ha corrisposto, nella sua disorganica frammentazione, il sistema politico-istituzionale. Apparso distante e inefficace, logorato da contrapposte spinte corporative e personali, privo di una visione di cambiamento e della cultura progettuale della Costituzione. Nella sostanza subalterno agli interessi economici dominanti.

A ciò si aggiungano le campagne di discriminazione ed esclusione, facilmente debordanti nell'odio razziale e religioso, promosse soprattutto dalla destra estrema e dalla Lega di Salvini. Che ancora prima della pandemia, trasportando armi e bagagli nelle trincee del sovranismo nazionalista con l'obiettivo di raccogliere consensi, aveva bisogno di individuare e mettere sotto accusa un nemico per giustificare il disagio, la precarietà e la disoccupazione prodotte dalle insanabili contraddizioni del sistema. Il risultato, mettendo insieme al liberismo e al privatismo universali un individualismo esasperato, tutti rivolti alla conquista del profitto privato e dell'arricchimento personale, si è risolto in un equilibrio istituzionale che di fatto capovolge quello della Costituzione. Viene infatti istituzionalizzata la preminenza dominante del ricco proprietario, al quale perdipiù debbono essere ridotte le tasse perché possa (compassionevolmente) assistere il povero. Come vuole la cosiddetta tassa piatta, in modo da favorire la grande proprietà privata. Che secondo Salvini, fermo allo Statuto albertino, è «sacra e inviolabile».

2. Tutto è cominciato con l'anticomunismo. La foglia di fico usata da Berlusconi per coprire le pudenda, prendere il potere e incrementare il patrimonio. Ancora nel 2006, in un comizio a Napoli il 26 marzo, il Cavaliere affermava testualmente: «Ho sempre detto che i comunisti mangiavano i bambini. Ma i cinesi di Mao facevano di peggio: li bollivano per concimare i campi». Una dichiarazione incredibile, apparentemente insensata e controproducente, che tuttavia, sostenuta da un potente apparato comunicativo, aveva lo scopo di diffondere il terrore e l'odio per i comunisti tra gli elettori spolitizzati e declassati al livello di tifosi del Milan. D'altra parte, cosa c'è di più nobile, se non la condanna irrevocabile di quei criminali senz'anima e senza dio, che compiono il più orribile dei delitti, impensabile per ogni essere umano? E infatti, nella fase di generale smarrimento che in Italia seguì al crollo dell'Urss e a Tangentopoli, Berlusconi scese in campo con uno scopo alto e nobile, spinto dal «dovere civile di offrire al Paese una alternativa credibile al governo delle sinistre e dei comunisti». All'epoca a lui non era noto che costoro usavano i bambini come concime, sapeva solo che li mangiavano. Ed era bene non correre rischi anche in Italia, il Paese dove Occhetto aveva già provveduto a sciogliere il più forte e influente partito comunista dell'Occidente. Il berlusconismo è stato in realtà un fenomeno complesso, prima sottovalutato e ancora oggi, quando il Cavaliere è ridotto al lumicino, non adeguatamente studiato e compreso. Resta il fatto che l'avvento di Berlusconi alla guida dell'Italia, sulla base di un anticomunismo apertamente professato e capillarmente diffuso, segna una svolta profonda e anticipatrice nel mondo occidentale. Per la prima volta il capitale, nella persona di un piccolo borghese che cresce in maniera poco chiara tra l'edilizia e la speculazione finanziaria fino a spezzare il monopolio pubblico della televisione, prende direttamente il potere politico senza alcuna mediazione, legittimando a questo scopo il partito neofascista. Si configura così un cambio di regime.

Superando in un solo colpo la separazione dei poteri con la concentrazione del potere politico, economico e culturale-comunicativo nella sua persona, e dando luogo di conseguenza a un permanente conflitto di interessi, il Cavaliere non si propone una semplice alternativa di governo, bensì il cambiamento dello Stato. Con il duplice obiettivo di rovesciare la Costituzione e di assicurare la libertà totalitaria del capitale. Obiettivo esplicitamente dichiarato nel 2001 all'assemblea della Confindustria, quando afferma che «sull'economia la Costituzione va cambiata» perché «dimentica le imprese» e «risente dell'ideologia sovietica». La cultura d'impresa viene elevata a cultura di governo. È una novità rilevante. Ma questa novità, che avviene con la copertura e la propaganda della democrazia liberale, sostenuta da una forte e permanente campagna anticomunista, non ha portato in Italia alla formazione di una classe dirigente capitalista di livello

internazionale, stabile e con un'effettiva capacità egemonica. A conti fatti, il berlusconismo ha fallito come classe dirigente. Allo stesso modo della sinistra, incapace di costruire un'alternativa fondata sulle conquiste storiche del movimento operaio e dei lavoratori, di cui il Pci è stato un pilastro decisivo. Le classi subalterne, senza rappresentanza e senza organizzazione, sono fuori gioco, e il sistema politico-istituzionale è diventato un campo di battaglia a disposizione dei politicanti e dei demagoghi di turno, mentre si va riorganizzando il potere del capitale intorno alla Confindustria.

A differenza dell'anticomunismo della Dc e di Craxi, l'anticomunismo di Berlusconi ha una sua rilevante specificità, quella di avere coinvolto l'intero sistema politico-istituzionale, ormai monoclasse. Un salto di qualità che ha lasciato il segno, al punto che oggi l'anticomunismo è diventato di fatto un fattore costitutivo della democrazia rappresentativa. Non solo perché coloro che si dichiarano comunisti, a cominciare da Rifondazione Comunista, sono fuori del Parlamento, divisi in raggruppamenti senza un peso reale nella società, e la cultura dominante è per la maggior parte anticomunista. Ma anche perché, insieme alla libera e autonoma organizzazione politica delle classi lavoratrici che i comunisti italiani rappresentavano, è stata cancellata e messa all'indice senza colpo ferire anche la storia e la memoria del Pci.

Gli ex comunisti, o non lo sono mai stati come ha detto di sé Veltroni, o si sono vergognati di una simile scelta. Un pesante testa-coda del pensiero, del comportamento personale e politico, di cui ancora non sono state pienamente valutate le conseguenze negative. E tuttavia, in una fase di drammatiche difficoltà come quella che stiamo attraversando si avverte acuta l'esigenza di tornare ai momenti alti e decisivi della nostra storia di italiani per ritrovare il coraggio nella lotta, l'unità di intenti e la partecipazione popolare di massa, la capacità di costruire il futuro nella democrazia non lasciando indietro nessuno. Allora, se stiamo ai fatti e ci atteniamo alla verità storica, in quei passaggi alti e decisivi troviamo in prima linea il Pci. Il Partito Comunista Italiano, che ha pagato la sua lunga lotta con la vita di molti militanti e dirigenti, con quella di Antonio Gramsci e con il tentato omicidio di Palmiro Togliatti.

3. I comunisti italiani hanno combattuto tenacemente contro la dittatura fascista: dei 4.671 antifascisti condannati dal Tribunale speciale, 4.040 erano comunisti per un totale di 23.000 anni di carcere. I comunisti italiani sono stati alla testa della Resistenza e della guerra partigiana di liberazione nazionale. Con Luigi Longo a capo del Corpo volontari della libertà («il Garibaldi del novecento» secondo Berlinguer), e con oltre 200 mila partigiani combattenti organizzati nei Gap (Gruppi di azione patriottica), nelle Sap (Squadre di azione patriottica) e in 575 Brigate d'assalto Garibaldi. I comunisti italiani, con Togliatti in prima persona, hanno dato un contributo decisivo alla elaborazione e alla scrittura della Costituzione antifascista, che fonda sul lavoro la Repubblica democratica, e hanno sempre lottato per la sua attuazione. A cominciare dal fondamentale articolo 3, secondo cui «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». In poche parole, i comunisti italiani sono stati i più tenaci combattenti per la libertà e l'uguaglianza e i più coerenti costruttori della democrazia in questo Paese. È stato detto e si dice il contrario, ma questa è la realtà. E anche la prova inequivoca che l'anticomunismo non è altro che il mezzo per coprire scelte di destra, conservatrici e reazionarie. E infatti in questi anni, sotto la bandiera dell'anticomunismo lasciato liberamente prosperare senza un effettivo contrasto, lo Stato sociale è stato messo in ginocchio e le privatizzazioni hanno trionfato, il lavoro è tornato ad essere merce che si svende al mercato, la democrazia logorata e la Costituzione messa in discussione e largamente svuotata. Il risultato è sotto i nostri occhi: la crisi dell'Italia e il suo degrado. Una condizione preoccupante segnata da un paradosso storico-politico, perché è molto difficile che il Paese possa costruire il suo rinascimento cancellando una componente fondamentale della sua storia e della sua coscienza nazionale che ha portato alla liberazione dal fascismo e alla formazione della Repubblica democratica.

Il bel libro *Noi, partigiani* a cura di Gad Lerner e Laura Gnocchi è una testimonianza significativa di quella straordinaria stagione. Ma lo tsunami della pandemia si è abbattuto su un'Italia ormai preda del degrado e della crisi. Nello stato presente delle cose c'è quindi bisogno di un cambiamento radicale, vale a dire di una società diversa, di una nuova Italia. Non il ritorno al passato, ma la costruzione di una civiltà più avanzata che insieme al lavoro e alla salute tuteli l'ambiente e rilanci il Mezzogiorno, promuova la ricerca scientifica, finalizzi le tecnologie digitali alla riduzione degli orari e alla massima occupazione, assicuri a tutte e tutti gratuitamente un livello adeguato di istruzione e di cultura, sburocratizzi e qualifichi i pubblici appalti, ridefinisca il ruolo dello Stato programmatore e imprenditore, abbatta significativamente le disuguaglianze sociali, di classe, di genere e generazionali. A cominciare da quella fiscale, contrastando l'evasione e i paradisi fiscali, e stabilendo una reale progressività su redditi e patrimoni. Se ci si domanda da dove cominciare per costruire la nuova Italia, la risposta è netta, ed è la stessa che ha dato Maurizio Landini: dalla Costituzione. Nelle condizioni dell'Italia di oggi lottare per l'attuazione della Costituzione antifascista, dei principi e dei diritti costituzionali, significa abbattere il muro dell'anticomunismo e aprire una stagione di avanzamento democratico, sociale e civile per tutti gli italiani e le italiane. Ponendo al centro dell'economia, della società e della politica non l'astrazione impersonale e distruttiva del profitto, ma la concretezza liberatoria del lavoro nella sua declinazione personale e classe. Non la cultura dell'individualismo proprietario e rapace, ma quella della pace e della solidarietà sociale. Una luce che può illuminare l'intera Europa.

Paolo Ciofi

RAZZISMO E DISEGUAGLIANZE, I DUE FILI DELLA RABBIA

La sollevazione è generale. Violenta e non violenta, afroamericana e non, di uomini e donne. La protesta è condivisa, la rabbia non è la stessa per tutti. Perché i due filii che si intrecciano sono soprattutto la rabbia per il ripetersi degli omicidi di afroamericani e l'exasperazione per una condizione sociale precipitata drammaticamente negli ultimi mesi. Anche i modi sono sempre gli stessi: a terra con un ginocchio sul collo – George Floyd a Minneapolis nel 2020 come Eric Garner a New York nel 2014 – o colpi d'arma da fuoco, come il giovane Ahmaud Arbery che si diverte correndo in strada in Georgia nel 2020 e il piccolo Tamir Rice che si divertiva giocando nel parco a Cleveland nel 2014 (e Breonna Taylor a casa sua a Louisville, Kentucky, nel 2020 come Michael Brown in strada a Ferguson, Missouri, nel 2014...). L'elenco, a farlo, sarebbe insopportabilmente lungo.

È in risposta a questa insensata brutalità repressiva che viene, quando esplode, la rivolta più distruttiva. «Occhio per occhio» era scritto su uno dei cartelli illuminati dalle fiamme di uno degli incendi: stazioni di polizia devastate e incendiate, macchine incendiate, negozi saccheggiate.

E quindi repressione di forze di polizia militarizzate, di Guardia nazionale e di esercito, in allerta a Minneapolis, a Detroit e altrove: «Quando cominciano i saccheggi, si comincia a sparare», ha scritto con altrettanta brutale sincerità Donald Trump (la stessa con cui Ronald Reagan aveva invocato un «bagno di sangue» contro il movimento più di mezzo secolo fa).

Quella di oggi non è solo una rivolta disperata. Non soltanto perché ora pressoché ovunque, in tutte le città, intorno alla protesta si è formata una composita corona di solidarietà politica e largamente non violenta. Sufficientemente rappresentativa da non potere essere ignorata (né ridotta a «delinquenti», nelle parole di Trump) e grande da accerchiare la Casa Bianca, costringendola al lockdown. È stato il crescere di tutte le mobilitazioni anti-Trump dei tre anni precedenti che ha innalzato la sensibilità sociale, dando ora forza e convinzione a questa solidarietà.

Dallo scorso marzo a oggi – questo è il secondo filo – la crescita drammatica della disoccupazione ha investito la comunità afroamericana, la più colpita dal coronavirus. Il prolungato disinteresse di Trump per la minaccia della pandemia, nonostante le lezioni che si potevano trarre dagli altri paesi, e le sue incoerenti decisioni ed esternazioni hanno avuto effetti devastanti.

Tutte le rilevazioni mostravano che gli afroamericani erano i più colpiti dal contagio (anche nelle carceri, dove sono la stragrande maggioranza) e a molti di loro è sembrato che parte di quel disinteresse fosse dovuto al fatto che «intanto sono soprattutto loro che se ne vanno».

Poi, ad aprile, si è aggiunta la crescita verticale dei licenziamenti, che in meno di due mesi ha portato oltre 40 milioni di persone a perdere il lavoro. Tra questi la percentuale di afroamericani e latinoamericani, uomini e donne, è stato sproporzionatamente alto. Molti di loro non hanno risparmi accantonati e, perdendo il lavoro, hanno perso anche le coperture assistenziali che arrivavano tramite il datore di lavoro. La crisi che hanno subito è stata doppia.

Non tutti i licenziamenti saranno definitivi, si dice, e probabilmente sarà così. Con la ripresa, una parte saranno riassunzioni, ma molti posti di lavoro – sia nuovi, sia tra quelli che non sono stati cancellati – saranno a tempo parziale e a salari più bassi di prima.

I lavoratori e le lavoratrici dei fast food rischiano di perdere le conquiste salariali che avevano ottenuto con le lotte degli ultimi anni, come i 15 dollari di paga oraria. Lo stesso vale per quelli e quelle che nel commercio, nella ristorazione, nell'edilizia, nelle manifatture, nelle consegne erano riusciti a strappare condizioni di lavoro migliori e in qualche caso la sindacalizzazione.

Gli assunti e le assunte negli ospedali e negli istituti di cura – anche negli Stati Uniti salutati come gli «eroi del Covid 19» – hanno già cominciato a essere lasciati a casa, dove il contagio si è attenuato.

Tutti questi sono i settori a più alta occupazione afroamericana e ispanica, quelli in cui le lotte salariali e per la sindacalizzazione sono state condotte con maggiore determinazione (anche in questi mesi hanno dato vita a significative forme di resistenza, in particolare nei luoghi di cura).

Del resto, i maschi neri sono da decenni la componente di lavoratori più sindacalizzata e le donne nere e ispaniche sono state le protagoniste delle rivendicazioni degli ultimi anni. Sono questi i primi a essere licenziati e non più assunti. Ma proprio la determinazione con cui hanno lottato negli anni recenti ha dato anche ora a molti di loro la motivazione necessaria per indirizzare la loro rabbia, coniugando l'inaccettabilità dell'ennesimo insulto razziale con l'insopportabilità della propria condizione sociale. Non sono loro i giovani al centro delle azioni di fuoco, ma come in tutte le resistenze sono il retroterra necessario per dare peso politico, fare coalizione e tenere la barra del movimento.

Bruno Cartosio, da Il manifesto del 31/05/2020

RIFONDAZIONE COMUNISTA CON ABOUBAKAR SOUMAHORO. IL SUO PIANO È QUELLO GIUSTO

La scelta del compagno Aboubakar Soumahoro, sindacalista e lavoratore, di incatenarsi nelle vicinanze del palazzo in cui si tengono gli “Stati Generali” del governo è una scelta estrema che testimonia la necessità di rimettere in campo una reale lotta di classe contro il neoliberismo e le sue politiche. Le richieste di cui si fa portatore: piano per il lavoro, legge sulle filiere agricole, nuove politiche sull’immigrazione, sono una immersione nella realtà che riguarda tutte/i noi e che da decenni non trovano alcuna risposta nei diversi governi che si sono succeduti, indipendentemente dal loro dichiarato colore politico. Le catene che Aboubakar e noi con lui dobbiamo spezzare sono quelle del neoliberismo per cui la vita di chi lavora non ha valore, catene che impediscono di respirare. Per questo Rifondazione Comunista è e sarà al suo fianco.

Al Piano Colao preferiamo quello Soumahoro.

*Maurizio Acerbo, Segretario nazionale Prc-S.E.
Stefano Galieni, Responsabile immigrazione Prc-S.E.*

BASTA MILITARIZZARE LA POLITICA ESTERA NO ALLE FORNITURE BELLICHE ALL’EGITTO

Il Governo avrebbe dato il via libera alla vendita all’Egitto di 2 fregate FREMM, la Emilio Bianchi e la Spartaco Scherat. La commessa ha un valore di 1,1 miliardi di euro, e rappresenta solo la prima parte della così detta “commessa del secolo” da 9 miliardi che prevede altre 24 navi tra fregate e pattugliatori, 24 caccia Tiphon e 24 aerei addestratori M-346.

Alla faccia della verità per Giulio Regeni e della libertà per Patrick Zaki e per altre centinaia di militanti sociali e sindacali seppelliti nelle carceri dei golpisti al governo in quel Paese.

Questo “via libera” è soltanto l’ultima scelta sconsiderata operata dal governo Conte bis in ambito “Difesa” ed Esteri.

Come Rifondazione Comunista abbiamo puntualmente denunciato ognuno dei passaggi che l’hanno preceduta a cominciare dalla norma “government to government” introdotta lo scorso novembre che ha trasformato lo stesso ministero degli Esteri in agente di commercio dell’industria bellica nazionale.

Mentre Guido Crosetto (industriale della “Difesa” e già parlamentare di Fratelli d’Italia) dichiara senza remore che andrebbe affrontata la questione delle banche etiche che “...creano enormi ostacoli in termini di sostegno bancario al settore...” noi ribadiamo che la questione da affrontare sia quella del micidiale conflitto di interessi tra industria bellica, ministero della Difesa e vertici militari e servizi segreti recentemente posti alla presidenza di Leonardo nella persona del generale Luciano Carta.

Per questo Rifondazione Comunista aderisce alla campagna “Banche Armate” (<https://www.banchearmate.org>) ed invita i propri iscritti e simpatizzanti a valutare la possibilità di trasferire il proprio conto corrente presso Istituti di credito che hanno assunto una posizione chiara in questa materia e direttive rigorose e trasparenti per quanto concerne il finanziamento e il sostegno alle aziende militari e al commercio delle armi.

Con l’occasione ribadiamo l’assoluta urgenza di una riforma organica del comparto Difesa che riveda radicalmente ruolo, scopo e organizzazione delle forze armate e che possa orientare concretamente la necessaria conversione dell’industria di riferimento.

*Maurizio Acerbo, Segretario nazionale
Gregorio Piccin, Responsabile pace
Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea*

IL RITMO DELLO SVILUPPO FUTURO

Questo virus ci ha messo di fronte ed ha scoperto un vaso di Pandora da dove potrà uscire il peggio o il meglio della natura umana, dimostrando al contempo l'enorme fragilità sottaciuta da una pseudo ultra modernità che tutto sembrava assorbire, mutare, trasformare verso un futuro quasi inimmaginabile. Gli antagonismi di classe si sono sempre più appiattiti col precipitare di tutta la classe media verso condizioni di impoverimento, lasciando solo a pochi invisibili personaggi, il "diritto" a una ricchezza spropositatamente immensa comunque fondata sullo sfruttamento.

In questa generale, pessima situazione sociale si sono inseriti personaggi che, se non avessero il potere delle loro grandi nazioni, sarebbero da guardare al Circo del Ridicolo. Trump, Putin, Bolsonaro, Erdogan, Johnson, e tutti i sovranisti europei, sono una congerie assurda quanto pericolosa per tutto il Mondo.

Hanno comportamenti da tribunale internazionale perché mossi solo da interessi particolari legati a quelle ricchezze che stanno desertificando il pianeta e la stessa coscienza ed umanità di milioni di persone.

Tutto questo ha convinto le persone che la politica sia la cosa peggiore del Mondo mentre invece sono i politici a degradarla per fini elettorali. La politica, invece, è ciò che deve determinare il ritmo dello sviluppo futuro, culturale, sociale ed economico attraverso condivisione e rispetto delle regole, per questo i cartelli e le cordate di spacciatori di falsa politica tendono ad allontanare i più dai luoghi e dai momenti decisionali.

Che fare dunque? Partecipare, distinguere, aprire contraddizioni e non seguire la corrente del "sono tutti uguali". Possiamo cambiare molto se non lasciamo la politica in mano ai faccendieri, agli ipocriti, ai disonesti, facili da riconoscere perché nulla fanno per il bene comune.

